

L'INTERVISTA

Uno dei principali consiglieri di Veltroni sul tema è categorico: «Il Paese rischia il declino per difetto di potere democratico e troppi veti»

«Il partito si deve dare uno statuto capace di dar vita a una leadership autorevole. E battersi per una legge elettorale che consenta di governare»

Tonini: «Basta veti il leader forte serve al Pd»

■ di Simone Collini / Roma

«Il Paese rischia di declino per eccesso di potere di veto e per difetto di potere democratico», dice il responsabile Economia del Partito democratico Giorgio Tonini quando sente parlare di un lavoro nello stesso partito per rendere meno forte la leadership di Veltroni.

Sta dicendo che sbaglia chi teme un segretario troppo forte, senatore Tonini?

«Bisogna partire dal fatto che il Pd nasce non per noi, per i partiti che gli hanno dato vita, ma per il Paese. Serve all'Italia, che ha bisogno di una leadership democratica che abbia la forza e l'autorevolezza necessarie per affrontare i nodi intricati che ci stanno soffocando. Questo ci ha portato a far nascere il Pd come un partito di popolo e con un leader forte».

Le due cose si tengono?

«Devono, in maniera inscindibile. Guai a un leader nel vuoto e guai però anche a un popolo incapace di esprimere una leadership forte. Questo modello adesso deve concretizzarsi in uno statuto del partito e in una nuova legge elettorale. Sono due facce della stessa medaglia: una ristrutturazione del sistema politico italiano che combatta il paralizzante potere di veto».

Da dove nascono allora questi timori per un leader troppo forte, secondo lei?

«Nel nostro partito, ma un po' anche in tutto il centrosinistra, c'è una cultura diffidente che ha radici molto lontane, che risalgono alla lotta antifascista e che poi si sono rinvigorite di fronte alla deriva populista del berlusconismo. Quindi ci sono anche ragioni molto spiegabili di questa resistenza, culturale prima ancora che politica. Che però va vinta, perché oggi non c'è il rischio del fascismo, e perché abbiamo di fronte a noi un competitore di tipo populista come è Berlusconi».

Non dirà che bisogna inseguirlo sul suo terreno?

«No, dico che la sua è una risposta

sbagliata a una domanda di leadership che il Paese esprime. Sta a noi dare una risposta democratica, ma una risposta dobbiamo darla. Se invece noi riproponiamo, sia in una forma partito fondata sull'oligarchica tavola rotonda dei signori delle tessere, sia in un sistema proporzionale nel quale alla fine non c'è nessuno che vince, poi non c'è da stupirsi che l'Italia cresca meno di altri e sia percepita come un Paese che perde colpi. Saranno osservatori malevoli ma un po' ci azzeccano».

Prodi non ha apprezzato.

«Osservatori malevoli, l'ho detto, però quando Prodi incontra Sarkozy e Zapatero non può non esprimere un moto di invidia nei loro confronti, per un'investitura democratica che da noi è sconosciuta. Da noi le leadership sono mantenute nella precarietà».

Berlusconi però è rimasto al governo per cinque anni.

«Berlusconi ha sopperito con il suo potere privato alla debolezza della figura istituzionale del primo ministro. Ma questo è uno de-

«Non si può mettere il vino nuovo negli otri vecchi...»



Il segretario del Pd Walter Veltroni con Giorgio Tonini. Foto di Marco Bucco / Ansa

gli elementi patologici del nostro sistema: gli italiani sono arrivati a votare in maggioranza l'uomo più ricco del Paese, e quindi che dispone di strumenti di potere privato per sopperire alla carenza di potere pubblico e democratico. Se noi non cogliamo questo elemento, non cogliamo il senso della crisi italiana».

Tutti nel Pd lo colgono, a suo modo di vedere?

«Quel che è certo è che sarebbe imperdonabile se il Pd non riuscirà a dare questa risposta al Paese. Oggi c'è una grande aspettativa nei nostri confronti, ma se noi dovessimo deluderla sarebbe molto grave per tutti».

Sa di messaggio lanciato ai compagni di partito.

«Lo dico con molta umiltà e fraternità nei confronti degli amici e compagni con cui condividiamo questa grande impresa: stiamo attenti perché avremmo perso l'occasione se dovessimo deludere i cittadini sia dando vita a una formazione politica vecchia per Statuto sia dando vita a un sistema

«Non ci può essere un sistema nel quale alla fine non c'è nessuno che vince»

elettorale che perpetua l'impossibilità di decisione. E dato che siamo sotto Natale mi viene da dire, come è scritto nel Vangelo, che non si può mettere il vino nuovo negli otri vecchi».

Prima parlava di "strumenti di potere privato" di Berlusconi. È giusto avviarsi con lui, come ha fatto Veltroni, un dialogo sulla legge elettorale?

«Il Pd vuole un sistema elettorale fondato su partiti a vocazione maggioritaria, che quindi consenta ai cittadini di votare un partito esprimendo allo stesso tempo una chiara scelta di governo. Proprio perché non vogliamo essere messi dopo le elezioni nelle condizioni di dover fare un accordo con Fi, dialoghiamo ora sulle regole».

Intanto all'interno dello stesso Pd c'è chi difende il sistema francese, chi lo spagnolo e chi il tedesco.

«I cantori del sistema tedesco non possono ignorare il fatto che la Germania è governata da una Grande coalizione, proprio perché ha un sistema elettorale che fa fatica a esprimere una maggioranza chiara. Non è così in Francia, Spagna, Inghilterra, Paesi governati o con sistema uninominale maggioritario oppure con un sistema di proporzionale ma fortemente incentivante per i partiti grandi, come è il caso spagnolo».

Che ne pensa della proposta delle larghe intese lanciata da Dini?

«A gennaio sosterremo con tutta la determinazione e l'energia di cui disponiamo lo sforzo del governo di rilanciare la sua azione, non ci sono subordinate».

Però Dini e altri hanno annunciato le mani libere.

«Di fronte a una proposta di riforme e di rilancio dell'azione di governo, non ci sarà nessuno così incoscienza da mettersi di traverso e apparire come responsabile di aver fatto fallire un programma così ambizioso e in sintonia con le esigenze più profonde del Paese».